

Produttori contro grande distribuzione

La guerra dei prezzi incide sui rapporti di forza nel commercio: critiche della Cna

► SASSARI

Le incognite sul futuro energetico dell'isola sono legate a doppio filo con la crisi di queste settimane. Il caro carburante ha avuto ripercussioni su tutta la filiera produttiva. Ieri nei distributori si sono visti dei sostanziosi ribassi legati al provvedimento del consiglio dei ministri che ha tagliato di 25 centesimi le accise per un mese. Ma le conseguenze si stanno ancora sentendo e stanno provocando tensioni e polemiche. La Confederazione nazionale dell'artigianato ha accusato le aziende della Grande distribuzione organizzata di aver evitato rincari sui prezzi al consumo, scaricando tutto sui produttori, soprattutto su quelli piccoli: «Non è bastata la pandemia o i danni causati nell'ultima settimana dal blocco dei porti nei principali scali marittimi regionali. Non bastava il rincaro sproporzionato di materie prime



Polemiche tra produttori e grande distribuzione

ed energia, che hanno avuto ripercussioni pesantissime sul costo finale dei prodotti alimentari. Ora ci si mette anche la grande distribuzione a peggiorare la situazione», denuncia la Cna Sardegna. Le microimprese fornitrici delle insegne della Distribuzione Moderna - spiega l'associazione in una nota - chiedono ade-

guamenti dei propri listini, la maggior parte dei quali sottoscritti in tempi non sospetti e con costi di produzione ben inferiori a quelli attuali. Ma tutti o quasi riscontrano una forte resistenza, con la controparte che cerca di limitare al massimo gli aumenti o di applicarli su lunghi lassi di tempo.

«I problemi - sottolinea la

Cna - erano già palesi l'estate scorsa, ma si sono acuiti con il conflitto in Ucraina, complici le immancabili speculazioni del caso. Dopo un primo periodo in cui i trasformatori hanno cercato di gestire gli aumenti assorbendo e sopportando direttamente i maggiori costi, senza applicare rialzi, è stata giocoforza necessaria la decisione di proporre ritocchi dei listini nella vendita diretta, quanto nella contrattazione con la Grande distribuzione».

«Per ogni vendita le aziende perdono circa il 50 per cento - spiega il presidente Cna Agroalimentare Sardegna Alessandro Mattu - perché i produttori si stanno comunque facendo carico della differenza nell'aumento dei costi, che non stanno cercando di ribaltare completamente sul consumatore. Stanno invece cercando di assorbire l'aumento con una riduzione dei loro margini, ma a quanto pare nemmeno questo basta».

OTTANA

Sabato assemblea popolare contro la centrale a gasolio

► OTTANA

Sostengono con forza la necessità di un'energia pulita e da fonti rinnovabili, e temono che la crisi energetica e i rincari diventino un pretesto per utilizzare vecchie tecnologie considerate inquinanti o per facili arricchimenti. Tanto più nella piana ex industriale di Ottana, che in fatto di inquinamento, sostengono, ha già dato abbondantemente il proprio tributo. Sono i volontari dell'Ades, l'assemblea per la democrazia energetica in Sardegna, e si ritroveranno proprio a Ottana sabato 26 per far sentire la loro voce sui progetti che riguardano questo territorio. L'appuntamento è alle ore 16 all'Hotel Funtana 'e Donne, sulla 131 dcn, ma sarà preceduto, alle 10.30 della mattina, da un sit-in alla centrale idroelettrica del Taloro, «risorsa fondamentale per l'autonomia energetica del territorio sardo».

L'Ades ritiene che sia in corso un «assalto energetico» alla Sar-

degna che vede impegnati grandi gruppi e privati. «La piana di Ottana - scrivono in una nota - non è immune a questo assalto: da una parte il progetto in fase di verifica di assoggettabilità a Via che prevede la costruzione di una nuova centrale elettrica a metano/gasolio, a riproporre le eterne promesse mancate dell'industria fossile, con il reiterarsi della devastazione ambientale e morale che, dal Piano di rinascita in poi, è la cifra di questo sviluppo industriale di stampo coloniale. Dall'altra il progetto presentato dalla Acea Solar, che ha già superato la procedura di Via, per l'installazione di un parco fotovoltaico da 85,80 MW su una superficie di 120 ettari, che segue il modello della speculazione selvaggia sulle rinnovabili, con la sottrazione di enormi porzioni di territorio dall'uso delle comunità, per destinarlo alla accumulazione di profitti milionari per speculatori aventi sede nel nord Italia, o in paesi esteri», è scritto nella nota.



sardiniapost



Agroalimentare, piccoli produttori in crisi a causa dei costi di produzione

22 MARZO 2022

Continua a soffrire l'agroalimentare sardo a causa dell'aumento dei costi che sta caratterizzando numerosi settori. A lanciare l'allarme è la **Cna**, denunciando una situazione di crisi soprattutto per quanto riguarda i piccoli produttori. Secondo l'analisi dell'associazione di categoria, il mondo della grande distribuzione "per non aumentare i prezzi, fa pagare i rincari ai piccoli produttori".

Per questo motivo le microimprese chiedono un **adeguamento dei propri listini**, anche perché la maggior parte di questi risalgono a tempi in cui i costi di produzione erano decisamente inferiori a quelli attuali. A fronte di questo "tutti o quasi riscontrano una forte resistenza con la controparte, che cerca di limitare al massimo gli aumenti o di applicarli su lunghi lassi di tempo".

A causare questa situazione di crisi sono “gli **aumenti incontrollati di energia**, gas e carburanti, oltre che di quasi tutte le materie prime alimentari tra le più importanti nella dieta mediterranea, come il grano, i formaggi, la carne”. Ai costi delle materie prime si aggiungono anche quelli necessari alle aziende per ottenere il **prodotto finito**, come il materiale per il confezionamento e persino le pedane per la movimentazione dei prodotti.

Il punto di caduta è il **ritocco verso l'alto** dei listini, dopo un periodo in cui si è cercato di andare avanti senza applicare aumenti, ma i fornitori, soprattutto quelli più piccoli, della grande distribuzione organizzata, hanno scarso potere contrattuale. “Dalla seconda metà del 2021 la situazione è precipitata perché gli aumenti dell'energia e del gas, già prima del conflitto in Ucraina erano diventati insostenibili – ha spiegato **Alessandro Mattu**, presidente Cna Agroalimentare -. Il risultato è che le imprese di **trasformazione** si trovano schiacciate tra il fornitore di materie prime, che continua ad aumentare il costo del prodotto e la grande distribuzione che contesta il maggior prezzo”.



Agroalimentare: piccoli produttori in ostaggio della grande distribuzione

La denuncia della Cna Agroalimentare: in seguito agli aumenti dei costi delle materie prime i piccoli fornitori della GDO stanno incontrando resistenze enormi all'adeguamento dei prezzi delle forniture

Da
[Redazione Cagliariipad](#)

-
22 Marzo 2022



Non c'è pace per l'agroalimentare isolano. Le microimprese sarde che lavorano con la grande distribuzione chiedono adeguamenti dei propri listini, la maggior parte dei quali sottoscritti con costi di produzione ben inferiori a quelli attuali. Ma tutti o quasi riscontrano una forte resistenza con la controparte che cerca di limitare al

massimo gli aumenti o di applicarli sul lungo periodo. La denuncia arriva dalla Cna Agroalimentare Sardegna.

“Gli aumenti incontrollati di energia, gas e carburanti, oltre che di quasi tutte le materie prime alimentari tra le più importanti nella dieta mediterranea, come il grano, i formaggi, la carne, erano già iniziati nella prima metà del 2021 e si sono via via significativamente incrementati senza battute d’arresto – si legge in una nota -. Tra le voci più evidenti vi sono la farina, il mais, i cereali in generale, che hanno segnato impennate fino al 100%. Ma anche burro, latte in polvere, carne, formaggi, verdure hanno registrato aumenti tra il 50 e l’80%. A questi si aggiungono tutti i prodotti non alimentari, ma indispensabili per l’operatività dell’azienda e per presentare il prodotto a scaffale, come per esempio, il packaging. Cartoni, film, pellicole di imballaggio e persino le pedane per la movimentazione delle merci hanno subito aumenti dal 60 al 80%.

I problemi erano già palesi l’estate scorsa, ma si sono acuiti con il conflitto in Ucraina, complici le immancabili speculazioni del caso. Dopo un primo periodo in cui i trasformatori hanno cercato di gestire gli aumenti assorbendo e sopportando direttamente i maggiori costi, senza applicare rialzi, è stata giocoforza necessaria la decisione di proporre ritocchi dei listini nella vendita diretta, quanto nella contrattazione con la Grande Distribuzione. Ma fornitori della GDO, soprattutto i più piccoli, che hanno poco potere contrattuale, stanno incontrando resistenze enormi in questo senso.

“Dalla seconda metà del 2021 la situazione è precipitata perché gli aumenti dell’energia e del gas, già prima del conflitto in Ucraina erano diventati insostenibili. Il risultato è che le imprese di trasformazione si trovano schiacciate tra il fornitore di materie prime, che continua ad aumentare il costo del prodotto e la Grande Distribuzione che contesta il maggior prezzo – ha spiegato il presidente CNA Agroalimentare Sardegna **Alessandro Mattu** – gli aumenti richiesti dalle imprese di trasformazione sono mediamente sopra il 10%, ma l’incremento ammesso dalle principali insegne della Distribuzione Moderna è, nella migliore delle ipotesi, inferiore alla metà. Certe volte la risposta è un diniego completo, altre è di distribuire l’incremento su un arco temporale molto ampio, di diversi mesi: un termine troppo lungo, che rischia di portare molte aziende alla chiusura”.

La possibilità di farsi strada e vedere riconosciuti i propri diritti nella contrattazione con le grandi insegne della GDO è fortemente relegata alla capacità

del singolo imprenditore e alla sua forza nella gestione del rapporto commerciale. E questo accade a dispetto dell'entrata in vigore della normativa europea in materia di pratiche sleali.

“C'è inoltre da dire – aggiunge Mattu – che **per ogni vendita le aziende perdono circa il 50%, perché i produttori si stanno comunque facendo carico della differenza nell'aumento dei costi, che non stanno cercando di ribaltare completamente sul consumatore.** Stanno invece cercando di assorbire l'aumento con una riduzione dei loro margini, ma a quanto pare nemmeno questo basta”.

“Le imprese produttrici, soprattutto le più piccole e deboli nel mercato, hanno un interesse forte a mantenere i rapporti di fornitura con la GDO, ma è urgente una ripartizione dei costi sull'intera filiera che non soffochi chi si trova nel mezzo, così come è necessario che si attivi un sistema di monitoraggio e di protezione dalle speculazioni sulle materie prime”, aggiunge la Responsabile CNA Agroalimentare Sardegna **Maria Antonietta Dessi**. In tutto questo, appare gravissimo che anche alcune associazioni di consumatori instillino dubbi e sospetti nei propri aderenti su chi sta traendo vantaggio da questa condizione, in molti casi puntando il dito sui produttori più piccoli. “Sono accuse gravi che rimandiamo al mittente, perché fatte senza considerare le azioni di geopolitica in atto, le speculazioni in ambito internazionale, le oggettive problematiche di movimentazione delle materie prime negli scenari di guerra e quelle derivanti direttamente o indirettamente dal conflitto bellico in atto. Il consumatore ha purtroppo toccato con mano gli aumenti di energia elettrica, carburanti e gas, con bollette fuori controllo e prezzi alla pompa senza precedenti e ha elementi per comprendere che tutti indistintamente, famiglie e imprese stanno vivendo un momento storico drammatico. Mettere i consumatori contro le imprese, soprattutto quelle del territorio, che operano sotto casa, non ha senso, se non inasprire gli animi in un momento già di per sé molto delicato”.

Cna Agroalimentare Sardegna "La Grande Distribuzione scarica i costi sui piccoli produttori"



[22/03/2022](#)

Riceviamo e pubblichiamo le dichiarazioni di Cna Agroalimentare Sardegna.

Non c'è pace per l'agroalimentare isolano. Non è bastata la pandemia a generare problemi enormi soprattutto sul fronte del canale Ho.Re.Ca.

Non bastavano i danni causati nell'ultima settimana, dal blocco dei porti nei principali scali marittimi regionali, per le

imprese del fresco e non solo.

Non bastava il rincaro sproporzionato di materie prime ed energia, che hanno avuto ripercussioni pesantissime sul costo finale dei prodotti alimentari. Ci si mette anche la GDO a peggiorare la situazione.

Le microimprese fornitrici delle insegne della Distribuzione Moderna chiedono adeguamenti dei propri listini, la maggior parte dei quali sottoscritti in tempi non sospetti e con costi di produzione ben inferiori a quelli attuali. Ma tutti o quasi riscontrano una forte resistenza con la controparte, che cerca di limitare al massimo gli aumenti o di applicarli su lunghi lassi di tempo.

Gli aumenti incontrollati di energia, gas e carburanti, oltre che di quasi tutte le materie prime alimentari tra le più importanti nella dieta mediterranea, come il grano, i formaggi, la carne, erano già iniziati nella prima metà del 2021 e si sono via via significativamente incrementati senza battute d'arresto. Tra le voci più evidenti vi sono la farina, il mais, i cereali in generale, che hanno segnato impennate sino al 100%. Ma anche burro, latte in polvere, carne, formaggi, verdure hanno registrato aumenti tra il 50 e l'80%. A questi si aggiungono tutti i prodotti non alimentari, ma indispensabili per l'operatività dell'azienda e per presentare il prodotto a scaffale, come per esempio, il packaging. Cartoni, film, pellicole di imballaggio e persino le pedane per la movimentazione delle merci hanno subito aumenti dal 60 al 80%. I problemi erano già palesi l'estate scorsa, ma si sono acuiti con il conflitto in Ucraina, complici le immancabili speculazioni del caso.

Dopo un primo periodo in cui i trasformatori hanno cercato di gestire gli aumenti assorbendo e sopportando direttamente i maggiori costi, senza applicare rialzi, è stata giocoforza necessaria la decisione di proporre ritocchi dei listini nella vendita diretta, quanto nella contrattazione con la Grande Distribuzione. Ma fornitori della GDO, soprattutto i più piccoli, che hanno poco potere contrattuale, stanno incontrando resistenze enormi in questo senso.

“Dalla seconda metà del 2021 la situazione è precipitata perché gli aumenti dell'energia e del gas, già prima del conflitto in Ucraina erano diventati insostenibili. Il risultato è che le imprese di trasformazione si trovano schiacciate tra il fornitore di materie prime, che continua ad aumentare il costo del prodotto e la Grande Distribuzione che contesta il maggior prezzo - ha spiegato il presidente CNA Agroalimentare Sardegna Alessandro Mattu - gli aumenti richiesti dalle imprese di trasformazione sono mediamente sopra il 10%, ma l'incremento ammesso dalle principali insegne della Distribuzione Moderna è, nella migliore delle ipotesi, inferiore alla metà. Certe volte la risposta è un diniego completo, altre è di distribuire l'incremento su un arco

temporale molto ampio, di diversi mesi: un termine troppo lungo, che rischia di portare molte aziende alla chiusura”.

La possibilità di farsi strada e vedere riconosciuti i propri diritti nella contrattazione con le grandi insegne della GDO è fortemente relegata alla capacità del singolo imprenditore e alla sua forza nella gestione del rapporto commerciale. E questo accade a dispetto dell’entrata in vigore della normativa europea in materia di pratiche sleali.

“C’è inoltre da dire – aggiunge Mattu – che per ogni vendita le aziende perdono circa il 50%, perché i produttori si stanno comunque facendo carico della differenza nell’aumento dei costi, che non stanno cercando di ribaltare completamente sul consumatore. Stanno invece cercando di assorbire l’aumento con una riduzione dei loro margini, ma a quanto pare nemmeno questo basta”.

Il paradosso è che chi ha contratti in essere alle condizioni precedenti alla crisi attuale, deve sperare che le richieste di prodotto da parte del cliente siano minime. La speranza, paradossale, è che si debba produrre e vendere poco per limitare il danno. Meglio lavorare meno, che rischiare il fallimento.

Se da una parte la Grande Distribuzione fa da cuscinetto tra produttori e consumatori, nel tentativo di tutelare il potere di spesa del cittadino, dall’altra, questo ruolo – che tra l’altro per sua natura dovrebbe essere in capo alle istituzioni – garantisce alle grandi insegne del commercio, di mantenere elevati gli utili come se nulla stesse accadendo.

“In più, è proprio il caso di precisarlo – sostiene Mattu - i dipendenti delle imprese di trasformazione legati ad un’attività fortemente compromessa, rischiano di perdere il lavoro, generando così ulteriori problemi sul piano economico e sociale”.

“Le imprese produttrici, soprattutto le più piccole e deboli nel mercato, hanno un interesse forte a mantenere i rapporti di fornitura con la GDO, ma è urgente una ripartizione dei costi sull’intera filiera che non soffochi chi si trova nel mezzo, così come è necessario che si attivi un sistema di monitoraggio e di protezione dalle speculazioni sulle materie prime” aggiunge la Responsabile CNA Agroalimentare Sardegna Maria Antonietta Dessi.

In tutto questo, appare gravissimo che anche alcune associazioni di consumatori instillino dubbi e sospetti nei propri aderenti su chi sta traendo vantaggio da questa condizione, in molti casi puntando il dito sui produttori più piccoli. “Sono accuse gravi che rimandiamo al mittente, perché fatte senza considerare le azioni di geopolitica in atto, le speculazioni in ambito internazionale, le oggettive problematiche di movimentazione delle materie prime negli scenari di guerra e quelle derivanti direttamente o indirettamente dal conflitto bellico in atto. Il consumatore ha purtroppo toccato con mano gli aumenti di energia elettrica, carburanti e gas, con bollette fuori controllo e prezzi alla pompa senza precedenti e ha elementi per comprendere che tutti indistintamente, famiglie e imprese stanno vivendo un momento storico drammatico. Mettere i consumatori contro le imprese, soprattutto quelle del territorio, che operano sotto casa, non ha senso, se non inasprire gli animi in un momento già di per sé molto delicato” conclude Dessi.

L'UNIONE SARDA

L'allarme di Cna: "Piccoli produttori penalizzati dalla grande distribuzione"

"Per non far lievitare i prezzi, la grande distribuzione scarica i costi su di loro"



(foto Ansa)

Non c'è pace per l'agroalimentare sardo. "Non sono bastate la pandemia o i danni causati nell'ultima settimana dal blocco dei porti nei principali scali marittimi regionali. Non bastava il rincaro sproporzionato di materie prime ed energia, che hanno avuto ripercussioni pesantissime sul costo finale dei prodotti alimentari. Ora ci si mette anche la grande distribuzione a peggiorare la situazione".

La denuncia è di Cna Sardegna. Le microimprese fornitrici delle insegne della distribuzione moderna - spiega l'associazione in una nota - chiedono adeguamenti dei propri listini, la maggior parte dei quali sottoscritti in tempi non sospetti e con costi di produzione ben inferiori a quelli attuali. Ma tutti o quasi riscontrano una forte resistenza con la controparte, che cerca di limitare al massimo gli aumenti o di applicarli su lunghi lassi di tempo. Gli aumenti incontrollati di energia, gas e carburanti, oltre che di quasi tutte le materie prime alimentari tra le più importanti nella dieta mediterranea, come il grano,

i formaggi, la carne, erano già iniziati nella prima metà del 2021 e si sono via via significativamente incrementati senza battute d'arresto.

Tra le voci più evidenti la farina, il mais, i cereali in generale, che hanno segnato impennate sino al 100%. Ma anche burro, latte in polvere, carne, formaggi, verdure hanno registrato aumenti tra il 50 e l'80%. A questi si aggiungono tutti i prodotti non alimentari, ma indispensabili per l'operatività dell'azienda e per presentare il prodotto a scaffale, come per esempio, il packaging. Cartoni, film, pellicole di imballaggio e persino le pedane per la movimentazione delle merci hanno subito aumenti dal 60 al 80%.

I problemi - sottolinea la Cna - erano già palesi l'estate scorsa, ma si sono acuiti con il conflitto in Ucraina, complici le immancabili speculazioni del caso. Dopo un primo periodo in cui i trasformatori hanno cercato di gestire gli aumenti assorbendo e sopportando direttamente i maggiori costi, senza applicare rialzi, è stata giocoforza necessaria la decisione di proporre ritocchi dei listini nella vendita diretta, quanto nella contrattazione con la grande distribuzione.

"Per ogni vendita le aziende perdono circa il 50% - spiega il presidente Cna Agroalimentare Sardegna Alessandro Mattu - perché i produttori si stanno comunque facendo carico della differenza nell'aumento dei costi, che non stanno cercando di ribaltare completamente sul consumatore. Stanno invece cercando di assorbire l'aumento con una riduzione dei loro margini, ma a quanto pare nemmeno questo basta".

(Unioneonline/v.l.)

Cna, piccoli produttori penalizzati da grande distribuzione



"Per non aumentare i prezzi scarica i costi su di loro"

Redazione ANSACAGLIARI22 marzo 202219:03NEWS

Non c'è pace per l'agroalimentare sardo.

"Non è bastata la pandemia o i danni causati nell'ultima settimana dal blocco dei porti nei principali scali marittimi regionali.

Non bastava il rincaro sproporzionato di materie prime ed energia, che hanno avuto ripercussioni pesantissime sul costo finale dei prodotti alimentari. Ora ci si mette anche la grande distribuzione a peggiorare la situazione", denuncia la Cna Sardegna.

Le microimprese fornitrici delle insegne della Distribuzione Moderna - spiega l'associazione in una nota - chiedono adeguamenti dei propri listini, la maggior parte dei quali sottoscritti in tempi non sospetti e con costi di produzione ben inferiori a quelli attuali. Ma tutti o quasi riscontrano una forte resistenza con la controparte, che cerca di limitare al massimo gli aumenti o di applicarli su lunghi lassi di tempo. Gli aumenti incontrollati di energia, gas e carburanti, oltre che di quasi tutte le materie prime alimentari tra le più importanti nella dieta mediterranea, come il grano, i formaggi, la carne, erano già iniziati nella prima metà del 2021 e si sono via via significativamente incrementati senza battute d'arresto.

Tra le voci più evidenti vi sono la farina, il mais, i cereali in generale, che hanno segnato impennate sino al 100%. Ma anche burro, latte in polvere, carne, formaggi, verdure hanno registrato aumenti tra il 50 e l'80%. A questi si aggiungono tutti i prodotti non alimentari, ma indispensabili per l'operatività dell'azienda e per presentare il prodotto a scaffale, come per esempio, il packaging. Cartoni, film, pellicole di imballaggio e persino le pedane per la movimentazione delle merci hanno subito aumenti dal 60 al 80%.

I problemi - sottolinea la Cna - erano già palesi l'estate scorsa, ma si sono acuiti con il conflitto in Ucraina, complici le immancabili speculazioni del caso. Dopo un primo periodo in cui i trasformatori hanno cercato di gestire gli aumenti assorbendo e sopportando direttamente i maggiori costi, senza applicare rialzi, è stata giocoforza necessaria la decisione di proporre

ritocchi dei listini nella vendita diretta, quanto nella contrattazione con la Grande Distribuzione. "Per ogni vendita le aziende perdono circa il 50% - spiega il presidente Cna Agroalimentare Sardegna Alessandro Mattu - perché i produttori si stanno comunque facendo carico della differenza nell'aumento dei costi, che non stanno cercando di ribaltare completamente sul consumatore. Stanno invece cercando di assorbire l'aumento con una riduzione dei loro margini, ma a quanto pare nemmeno questo basta"